

**RASSEGNA STAMPA**  
***10 gennaio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

LA BOZZA DI LAVORO

## La **Confindustria** ai partiti: le priorità per la crescita del Paese

Nicoletta Picchio ▶ pagina 8

# L'agenda per lo sviluppo

LE PROPOSTE DI **CONFINDUSTRIA**

**I numeri per la legislatura**

In 5 anni crescita al 2%, Debito/Pil al 100%  
e una quota del 20% del manifatturiero

**Un lavoro «in progress»**

Cantiere ancora aperto: si punta a chiudere  
per il 22-23, poi la presentazione ai partiti

## Le priorità delle imprese: obiettivo crescita

Prime bozze del documento di **Confindustria**: meno cuneo fiscale e semplificazioni per lo sviluppo

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ Un documento di proposte: alcune misure shock, che potranno dare immediatamente risultati, e riforme strutturali, che hanno bisogno di più tempo per portare benefici ma che il nuovo governo dovrà varare subito. **Confindustria** sta lavorando a una serie di azioni per rimettere in moto il paese: obiettivo una crescita almeno del 2% nell'arco della legislatura. L'idea di mettere nero su bianco un testo, in vista delle elezioni e della nascita del prossimo governo, è emersa in un comitato di presidenza che si è tenuto il 2 dicembre. Ieri, nella prima riunione dell'anno, sono stati discussi le prime bozze, frutto delle indicazioni anche della base e delle elaborazioni del Centro studi. Una riunione che è andata avanti quasi tutta la giornata, a riprova dell'impegno e dell'interesse sul documento. Il lavoro continuerà fino a fine mese: il 22 e il 23 gennaio il testo sarà esaminato dal direttivo e dalla giunta, e poi reso pubblico. Primo destinatario, le forze politiche. È quella «politica industriale» per la crescita, che il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, ha declinato nei suoi principi nell'articolo uscito martedì sul Sole 24 Ore, che vede l'industria al centro, nell'interesse del paese, in quanto crea ricchezza e occupazione.

Crescita e posti di lavoro sono gli obiettivi del documento, con tre priorità: Pil al 2%; manifatturiero che passa dal 16% del Pil, come è oggi, al 20%, debito

pubblico sotto la soglia del 100% nei cinque anni della legislatura. Alcune misure shock vanno realizzate subito, per ottenere risultati immediati, altre sono le riforme strutturali, dalla burocrazia alla riforma del Titolo V della Costituzione, welfare e mercato del lavoro, da avviare anch'esse subito, visto che i risultati arriveranno nel medio periodo. Per ogni misura, a riprova che il documento non è un libro dei sogni, saranno quantificati i costi, i benefici in termini di Pil e altri fattori, la copertura. Indicazioni precise, quindi, per chi si troverà a governare dopo il voto del 24 febbraio.

Tra le azioni shock, l'uso del fisco per la crescita, semplice e "amico". **Confindustria** punta a una riduzione della pressione fiscale privilegiando lavoro e investimenti. Quindi va alleggerito il carico su chi crea ricchezza e occupazione, con interventi che però non abbiano impatto sui consumi, già bassi. Si pensa a una riduzione del cuneo fiscale, agendo sia sull'Irap che sulla contribuzione, per far scendere il costo del lavoro. Altra misura, su cui **Confindustria** insiste da tempo, il credito d'imposta per investimenti e infrastrutture. Inoltre incentivi fiscali per la patrimonializzazione delle imprese, interventi che facciano ridurre il costo dell'energia, che vede l'Italia ancora penalizzata rispetto ai concorrenti europei, e sull'internazionalizzazione.

Su quest'ultimo punto, nella riforma del Titolo V della Costituzione, **Confindustria** pensa

che, per evitare la frammentazione delle iniziative, questa competenza debba avere un indirizzo centrale. È proprio dalla revisione del Titolo V che deve discendere, come ha scritto **Squinzi** nel recente articolo, un nuovo assetto istituzionale e un nuovo perimetro dello Stato, per ottenere una diversa burocrazia, «la madre di tutte le riforme» più funzionale e che non ostacoli le imprese.

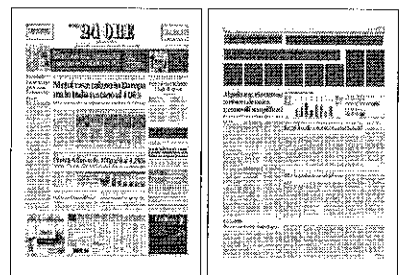
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE IMPRESE E IL VOTO**

**24 ORE**

**Una politica industriale per un Paese nuovo**

**Al centro la politica industriale**  
Martedì il Presidente di **Confindustria** ha indicato le priorità per la crescita: rilancio della politica industriale, riduzione della pressione fiscale e taglio della burocrazia



## L'associazione degli imprenditori

Si punta a far risalire l'incidenza del settore manifatturiero al 20% del prodotto. I dubbi sull'Iva

# Il «manifesto» di Confindustria: obiettivo crescita al 2%

### Il calendario

Entro il 23 gennaio saranno definiti la forma e i contenuti del documento per adesso in via di preparazione

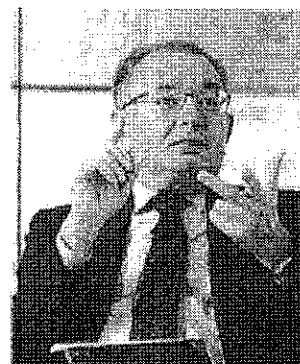
Priorità: la crescita, ovviamente. Parole però se ne fanno tante, e tanto più in campagna elettorale. Così **Confindustria** lo presenterà, il suo «manifesto» da sottoporre ai partiti. Ma «manifesto» è già un sostantivo al di sotto delle ambizioni (e delle promesse) di Viale dell'Astronomia. Quello che gli uomini di **Giorgio Squinzi** stanno preparando è un vero e proprio programma di governo economico. Dalle privatizzazioni al costo del lavoro, dal Fisco alla riforma delle competenze attribuite alle Regioni, quanto alla fine uscirà dall'associazione degli imprenditori non sarà — giurano — «di solito libro dei sogni». C'è la consapevolezza che le politiche di rigore sono state necessarie, che non si possono buttare a mare i sacrifici fatti dagli italiani nell'ultimo anno e di sicuro non del tutto archiviati con il 2012. Perciò, se a maggior ragione oggi l'imperativo è «crescere», altrettanto obbligatoria è la concretezza. Dunque sì: **Confindustria** indicherà ai partiti le misure che ritiene necessarie. Per ognuna, però, calolerà il costo e segnalerà le relative coperture. In modo che possano essere immediatamente applicabili. E avendo insieme, come punto di riferimento, l'impatto sul Prodotto interno lordo.

Il quadro di massima c'è già. Non è un lavoro partito ieri: il meccanismo l'ha messo in moto un comitato di Presidenza riunito volutamente in sordina, di domenica. Era il 2 dicembre e nessuno immaginava che meno di una settimana dopo Mario Monti si sarebbe dimesso. Anche gli imprenditori, però, cominciarono a preparare la strategia per elezioni che in ogni caso non sarebbero andate oltre maggio. Poi la politica è precipitata, la corsa alle urne è partita di fretta, **Confindustria** ha a sua volta accelerato. **Squinzi** e il direttore generale, Marcella Panucci, hanno messo sotto l'Ufficio studi, chiesto contributi a tutte le aree della strut-

tura, sollecitato categorie e territorio. Ne è uscita una «bozzaccia», come qualcuno la chiama, che ieri è stata discussa in un lunghissimo comitato di Presidenza. Prima scrematura. Adesso, fase finale. Due settimane di lavoro stretto per arrivare entro il 22-23 gennaio — le date di giunta e direttivo — a forma e contenuti definitivi. Pronti per la presentazione pubblica e il confronto con i partiti. In tempi di «Agende», chiamiamo pure anche questa allo stesso modo. La «bozzaccia» che diventerà l'«Agenda» economica di **Confindustria** guarda all'intera legislatura e per i cinque anni fissa tre obiettivi-base: crescita al 2%, rapporto debito-Pil al 100%, ritorno del peso del manifatturiero dal 16% al 20%. E fin qui, saremmo al «libro dei sogni» da cui Viale dell'Astronomia dice di voler stare lontana. Essenziali saranno dunque le misure, le coperture e l'impatto sul Pil. Alcuni interventi, anticipati ieri dal *Messaggero*, sono confermati: vedi il piano di privatizzazioni da 60 miliardi in aggiunta ai 90 già previsti dal governo (indiscrezioni confindustriali parlano di dismissioni del patrimonio degli enti locali). Altri sono invece ancora sospesi. L'incremento di un punto delle aliquote Iva oggi al 4% e 10%, per dire, non convince. Non farebbe infuriare solo il mondo del commercio: la stessa **Confindustria** sta ancora calcolando l'impatto sui consumi. E se è certo che non metterà il timbro su misure ulteriormente depressive, di sicuro sul Fisco l'imperativo è questo: tagliare, ovvio, ma anche — intanto — spostare il «faro» dalle persone alle cose.

**Raffaella Polato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le imprese**  
Il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, indicherà al governo le priorità per le aziende



# Investimenti. Anche il Sud accelera e supera i target 2012

## Fondi Ue, la spesa tocca il 37%

### Balzo di 9,3 miliardi in 14 mesi

**Giorgio Santilli**  
ROMA

■ A fine 2012 la spesa dei programmi finanziati con fondi Ue ha toccato il 37% del totale programmato per il periodo 2007-2013: era partito dal 22% a fine 2011 e questo balzo di 15 punti su scala nazionale ha evitato la perdita di consistenti fondi comunitari. Dei 52 programmi attivi, infatti, solo uno, quello interregionale degli "attrattori culturali", non ha raggiunto il target posto dall'Unione e restituisce 33 milioni a Bruxelles. «È mezzo millesimo dei 60 miliardi complessivi di programmazione, mentre abbiamo rischiato di perdere quote di fondi ben più consistenti», ha detto con soddisfazione il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, esponendo la radiografia 2012 dei fondi.

La spesa nazionale certificata a Bruxelles ha superato di 5,5 punti l'obiettivo minimo medio del 31,5 per cento. Il banco di prova è ovviamente soprattutto il Mezzogiorno. Le cinque Regioni "convergenza" (Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata) sono arrivate a una spesa del 33,2% sul programmato totale, a fronte di un obiettivo del 27,4. Le altre Regioni hanno raggiunto il 45,2% contro un obiettivo del 41,6.

Il raggiungimento dei target è spiegato parzialmente dalla riduzione del cofinanziamento nazionale ai programmi di spesa, avvenuto in tre tranches dal novembre 2011 a fine 2012. Barca lo ha correttamente detto. Con il «Piano azione coesione», una parte dei fondi nazionali di cofinanziamento sono stati appostati in un fondo parallelo, con il risultato di abbassare le risorse programmate complessive e rendere più facile il

raggiungimento delle percentuali imposte da Bruxelles. Il risultato raggiunto a fine 2012 è andato, però, oltre il salto garantito dall'espedito contabile.

Se il primo risultato è aver salvato i fondi, il secondo risultato di cui Barca va fiero è infatti proprio il fatto che molte regioni, anche del Sud, sono andate ben oltre i target fissati. Gli esempi più calzanti sono i dati relativi al Fesr (il fondo che finanzia prevalentemente infrastrutture) per Puglia e Sicilia. La Puglia doveva arrivare al 36,1% ed è arrivata al 41,8 per cento. La Sicilia doveva raggiungere il 15,9% e ha centrato il 18,8. Il dato in valore assoluto, poi, elimina qualunque dubbio sul risultato. La Puglia doveva spendere 1.621 milioni ed è arrivata a 1.876. La Sicilia doveva spendere 958,3 milioni e ha speso 1.133,7 milioni.

Proprio perché depurato degli espedienti contabili, il dato più significativo dell'accelerazione di spesa, è quello della spesa in valori assoluti: sono stati spesi negli ultimi 14 mesi 9,3 miliardi, quando nei precedenti 58 mesi ne erano stati spesi nove. Se si considera un periodo omogeneo di 14 mesi antecedente, quello tra novembre 2010 e dicembre 2011, la spesa era stata di 8,2 miliardi, con un incremento che è dell'ordine del 12%. Per questo un ringraziamento di Barca è andato anche al suo predecessore, Raffaele Fitto, che aveva avviato la politica della riprogrammazione dei fondi.

Ma Barca ci ha tenuto soprattutto a sottolineare le responsabilità di governatori e amministratori locali per il risultato raggiunto. «Anche perché - ha chiosato - la maggioranza politica molto larga in Parlamento ci

ha facilitato il rapporto con Regioni di ogni colore politico. Non so se il mio successore si troverà in una condizione altrettanto favorevole».

Barca non ha risparmiato anche una nota polemica. «Chi dice che questo Governo non ha fatto politiche di sviluppo, dovrebbe tener conto di questo dato di spesa che significa lo 0,6 per cento del Pil», ha detto il ministro, ricordando che il moltiplicatore della spesa pubblica per investimenti è più alta di quella per i consumi.

Ora c'è la sfida dei tre prossimi anni. «Restano da spendere 31,2 miliardi di euro per i prossimi tre anni, è una sfida enorme», ha detto Barca. «Ma anche una grande opportunità - ha detto il ministro - perché sono tutte risorse destinate allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RJSERVAITA

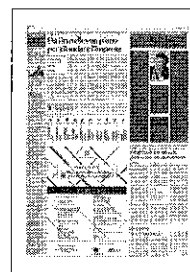
**SPECIALE ONLINE**

Il Sole **24 ORE**

**SU INTERNET**

**La mappa dei fondi regione per regione**

Il dettaglio dei programmi regionali e nazionali con gli impegni e la spesa; lo stato di attuazione della politica di coesione in Italia



FISCO E PROGRAMMI

# Paese fermo, giù le tasse (con serietà)

## Paese fermo, giù le tasse

**U**n terrificante 2012 alle spalle, un incoraggiante 2013 alle viste. Tutto risolto, o quasi. La lettura combinata di diversi dati può suggerire questa conclusione.

Errore doppio. Perché la crisi ha radici profonde e denti aguzzi che stanno erodendo l'economia reale, il sistema industriale. E perché trasferire questo messaggio nel bel mezzo di una campagna elettorale già confusa, con pochi numeri al netto di quelli dei continui sondaggi, e senza esclusioni di colpi (alti e bassi), suonerebbe come viatico generale a un pericoloso "liberi tutti".

L'Istat ha certificato quello che lo scorrere dei numeri aveva fatto intuire fin dall'inizio del 2012. L'Italia è congelata. Giù il reddito delle famiglie (a loro modo eroiche, essendo tornata ad aumentare nel terzo trimestre 2012 la propensione al risparmio), giù i consumi a livello post-dopoguerra, giù i profitti e gli investimenti delle società "non finanziarie", cioè le imprese produttive con più di cinque dipendenti. Su la pressione fiscale. Quella ufficiale arrivata nei primi nove mesi del 2012 a quota 44,8% contro il 43,2% dello stesso periodo 2011. Quella effettiva intorno al 57%.

Un Paese fermo, disoccupazione allarmante ma mercati finanziari e di borsa allegri. Spread in tendenziale discesa (cala sotto il 4,3% il rendimento dei BTp). Borsa in forte rialzo, reginetta ieri in Europa.

Del resto, anche il panorama internazionale è più disteso grazie al - parziale e provvisorio - accordo sul "fiscal cliff" americano e alla caduta delle tensioni per i Paesi dell'eurozona in crisi da debito sovrano. Caduta alla quale, oltre al ruolo positivo svolto dalla Bce, ha contribuito l'Italia nel 2012 con la messa in sicurezza dei suoi conti pubblici, decisiva per la stabilizzazione dell'euro. Non vanno dunque dimenticate la condizione di allarme finanziario e insieme di paralisi decisionale che portò al passo indietro di Silvio Berlusconi e alla nascita del governo di Mario Monti. Così come è un fatto il recupero di credibilità internazionale che ne è seguito.

Tutto ciò non deve però far abbassare la guardia. Per due motivi. Il primo: cedere anche di un millimetro sul controllo

dei conti pubblici sarebbe un errore che pagheremmo carissimo e che riporterebbe l'Italia, chiunque governerà, alla mercé di un ciclone dai lei stessa attivato. Abbiamo approvato il "fiscal compact" e il suo percorso ad ostacoli per abbattere il debito che si prospetta per di più in salita in termini di sostenibilità. Un passo falso prima ancora di iniziare la rincorsa avrebbe conseguenti devastanti.

Secondo motivo. Un pareggio di bilancio che ha come sola bussola il saldo finale può essere raggiunto in vari modi.

Ad esempio lasciando lievitare la spesa e facendo correre di più le entrate. Su questo punto bisogna essere chiari: la pressione fiscale ha raggiunto livelli già insostenibili, non solo in termini numerici, ma anche in termini di percezione sociale. Cittadini e imprese sono convinti di essere finiti in un tritacarne, anche burocratico e non rispettoso dei loro diritti, che non dà scampo per l'oggi per il domani. Hanno ottime ragioni, facendosi i conti in tasca (quelli sul cuneo fiscale nelle buste paga sono un esercizio facile ed esemplare) senza bisogno di leggere né le analisi critiche di tanti premi Nobel per l'economia né i rapporti del Fondo monetario sugli impatti recessivi, sottostimati, dell'austerità di governo in salsa euro-tedesca. Cisi aspetta che le tasse scendano.

Come previsto da questo giornale la "questione fiscale" è al centro della campagna elettorale. Era ineludibile. Ma è scoppiata nel modo peggiore sotto una pioggia battente di promesse, ipotesi bizzarre o estemporanee, accuse e contro-accuse, e nella stragrande maggioranza dei casi senza indicazioni di tagli di spesa o dimissioni del patrimonio pubblico, ma piuttosto proponendo l'esigenza di nuove tasse (una sempreverde patrimoniale o altro) per ridurne o abbatte le altre.

Una strada che sbocca in un vicolo cieco.

**Guido Gentili**

*twitter@guidogentili1*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INTERVISTA

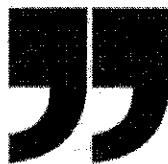
Bombassei: io,  
politico a tempo

Alessandro Barbera A PAGINA 4

Bombassei: "Io, politico a tempo  
riformiamo il mercato del lavoro"

"Bersani è condizionato dai suoi cardinali Vendola e Camusso"

## Intervista

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Ingegnere Bombassei, alla fine ha ceduto anche lei alle lusinghe della politica. Perché adesso e perché con Monti?

«Non sono un politico, né mai lo sarò, la mia storia e l'età me lo impediscono. Se quello di Monti fosse stato un partito avrei avuto difficoltà a dire sì. Mi ha convinto l'idea di una lista civica, e la prospettiva di dare un contributo per un breve periodo della mia vita. Lo farò con questo spirito».

Ma i partiti ci sono e occorre farci i conti. Fi e Udc sono già vostri alleati. E dopo le elezioni? Con chi governerà la lista Monti? Con il Pd? O lei aprirebbe al Pdl?

«Fatico a risponderle, mi sento come un apprendista stregone. Fatico a dirle oggi cosa accadrà dopo le elezioni, il quadro è ancora molto confuso. Tutti sappiamo che il Pd è in testa, ma che difficilmente avrà una maggioranza forte al Senato. Per ora siamo al tutti contro tutti, ciascuno dice ciò che pensa possa fare presa sul proprio elettorato».

Ieri mattina l'Unità, parlando della sua candidatura, titolava: «Monti sceglie il falco». Ipotizziamo sulla carta che Bersani, come dice lei, abbia bisogno del vostro sostegno per avere una maggioranza solida in entrambe le Camere. Crede sia possibile un accordo con loro?

«Il problema della sinistra non è il Papa, bensì i cardinali. Ho una personale stima per Bersani, ma dietro di lui ci sono la Camusso e soprattutto Vendola, quello che vuole dichiarare guerra ai ricchi».

Alleati scomodi?

«Purtroppo sono inquilini della casa».

Desumo che la battuta di Vendola non le sia piaciuta.

«Quel che ha detto è molto grave, dietro

le battute si cela spesso la sostanza di un pensiero. Mi sembra di risentire vecchi slogan. Vorrei chiedergli che farà dopo aver fatto scappare oltre confine tutti i ricchi. Chi le pagherà le tasse?».

E come dice lei: sono tutti in campagna elettorale. Proviamo ad andare al dunque: che si può fare per aiutare i più deboli, come dice Vendola?

«Con una seria lotta all'evasione fiscale abbiamo fatto metà del lavoro. Se in Italia non ci sono le risorse per finanziare le riforme, è anzitutto per via di chi non paga le tasse. In pochi mesi Monti ha fatto molto più di quanto non si sia fatto in anni. Questo Vendola dovrebbe ricordarselo».

Ipotizziamo che la lista Monti abbia la guida del governo. Cosa proporrebbe di fare nei primi cento giorni di governo?

«Bisogna immediatamente creare le condizioni per nuovi posti di lavoro con misure eccezionali. Non dobbiamo inventarci nulla. Basterebbe imitare la Spagna, che in pochi giorni, con l'accordo dei sindacati, ha approvato una piano per l'occupazione giovanile in deroga alle regole esistenti. E poi ci vorrebbe un robusto piano di defiscalizzazione degli investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese, come si fa in Francia e Germania».

Lei sta dicendo che dovremmo immediatamente mettere mano alla riforma Fornero. È così?

«Il nostro livello di disoccupazione giovanile non è paragonabile a quello spagnolo. Ma basta guardare che succede nel resto d'Europa. Un mercato del lavoro rigido come il nostro non esiste da nessuna parte. Più alte sono le tutele per i garantiti, meno ne hanno i più giovani. E comunque un contratto precario è sempre meglio della disoccupazione».

Quella riforma è del governo Monti, scritta sotto la pressione - l'ha ammesso lo stesso premier - di Pd e sindacati. Crede che un governo di coalizione fra Bersani, Monti e i centristi possa fare di meglio?

«Gli esperti non mancano né al Pd né alla lista Monti: Dell'Aringa, Ichino, il cislino Santini. Mi preoccupano i cardinali che le citavo prima».

Twitter @alexbarbera



## Crediti con la pubblica amministrazione «Evasore perché lo Stato non paga i debiti» Imprenditore assolto

di GIUSEPPE GUASTELLA

**U**n imprenditore e un responsabile di una comunità per tossicodipendenti assolti dall'accusa di evasione fiscale perché vantano crediti con la pubblica amministrazione: il principio sancito dai giudici di Milano.

A PAGINA 26 - A PAGINA 42

commento di Massimo Fracaro

La Sintea Plustek avrebbe dovuto versare all'erario quasi 180mila euro di Iva ma aveva crediti non riscossi per 1 milione e 700 mila

# L'imprenditore che evade il fisco assolto perché le Asl non pagano

## Sentenza simile anche per la cooperativa fondata da Rostagno

### Le motivazioni

Nei due casi i giudici hanno considerato i mancati pagamenti sia come causa di «forza maggiore» che con assenza di dolo

MILANO — Una pubblica amministrazione che per anni non paga i propri fornitori non può pretendere di processarli se poi questi non sono in grado di sborsare immediatamente le tasse: due sentenze di altrettanti giudici di Milano assolvono dall'accusa di evasione fiscale un imprenditore e il responsabile di una famosa comunità per tossicodipendenti diventati evasori fiscali a causa dei ritardi nei versamenti dei fondi pubblici indispensabili alla vita delle loro attività. I due, però, dovranno comunque pagare (e con gli interessi) le tasse: la legge non consente la compensazione tra dare e avere.

La Sintea Plustek di Assago (Milano) produce e vende protesi vertebrali, ovviamente destinate alle sale operatorie degli ospedali. Dal 2005 ha fornito prodotti per un milione e 700mila euro a tre Asl e ad un ospedale della Campania. Che il servizio sanitario nazionale paghi con una lentezza esasperante è risaputo, ma in questo caso lumaca burocratica e carenza di fondi hanno profondamente inciso sulle finanze dell'azienda che, dopo aver sollecitato e intimato in ogni modo alle struttu-

re sanitarie di pagare, non è riuscita nemmeno ad ottenere un anticipo sui crediti dalle banche pagando generose commissioni. A causa delle fatture che aveva dovuto emettere anche senza incassare, nel 2008 la Sintea Plustek avrebbe dovuto comunque versare al fisco quasi 180mila euro di Iva. E in cassa soldi non ce n'erano.

Le procedure di riscossione dell'Agenzia delle entrate hanno dato il via nel 2012, come impone la legge, al recupero delle tasse con relative sanzioni e a un procedimento per evasione fiscale in cui la Procura di Milano ha chiesto l'emissione di un decreto penale di condanna a 6.840 euro di ammenda nei confronti di Paolo Guerra, legale rappresentante dell'azienda. «Io che ho sempre rispettato la legge mi sono trovato in una situazione drammatica che ho vissuto come un abuso», racconta Guerra, assistito dagli avvocati Paolo Antimiani e Andrea Marini. Ma il giudice per le indagini preliminari Claudio Castelli lo ha assolto «perché il fatto non costituisce reato».

«L'imputato è stato costretto a non pagare da un comportamento

omissivo e dilatorio da parte di enti pubblici che avrebbero dovuto pagare», scrive Castelli nella sentenza in cui ricorda come dal 2000 una direttiva della Comunità europea prescrive che i pagamenti vengano fatti entro 30 giorni, e anche se essa è stata recepita dall'Italia solo a novembre il suo indirizzo doveva comunque essere tenuto in considerazione. «Questo modo di procedere uccide le piccole e medie industrie italiane che come noi hanno prevalentemente rapporti con lo Stato» dice Guerra che lavora anche all'estero «dove i tempi di pagamento vanno dai 30 giorni della Svizzera ai 60 degli Usa ai 90 del Brasile». Nonostante tutto ha poi raggiunto un accordo con l'Agenzia delle entrate e ora sta pa-



gando a rate il suo debito, mentre i suoi debitori ancora non hanno saldato tutto il vecchio conto. Continuerà a pagare.

La Comunità Saman fu fondata nel 1981 a Lenzi (Trapani) da Maurizio Rostagno, ucciso 7 anni dopo in un agguato da assassini ancora ignoti. La sua attività no profit nell'assistenza e recupero dei tossicodipendenti ora si estende in varie regioni. «Lavoriamo al 95% con gli enti pubblici, se non ci pagano chiudiamo», spiega il legale rappresentante Achille Saletti. I crediti vantati dalla Samman nei confronti di Asl o ministeri, come hanno dimostrato al giudice Maria Grazia Domanico gli avvocati Rita D'Agostino e Andrea Gatto, sono costantemente lievitati negli anni passando dai 752mila euro del 2006 ai due milioni e mezzo del 2009. Nel 2007 la cooperativa ha emesso fatture per 895mila euro a fronte delle quali avrebbe dovuto versare circa 85mila euro di iva nel 2008 quando, però, non li aveva e il debito dello Stato era salito a un milione e 750mila euro. Un «omesso versamento delle ritenute» che, anche in questo caso, ha dato il via obbligatoriamente ad un procedimento penale nonostante Saletti avesse anche lui già contrattato con Equitalia una dilazione del debito dovuto all'erario cominciando a pagare le prime rate. A febbraio 2012 il moto inesorabile della macchina della giustizia è arrivato alla richiesta da parte del pm di un decreto penale di condanna per tre mesi di carcere

convertiti in una multa da 3.240 euro. «Oltre al danno, anche la beffa di una situazione kaffkiana» dichiara al telefono il rappresentante della Samman mentre viaggia in auto da Trapani a Palermo. «Non pretendiamo particolari attenzioni, ma neanche schiaffoni. Il no profit lavora con gli ultimi della terra e quello che per noi era motivo di orgoglio sta diventando un motivo di maledizione».

«Non risulta provato, al di là di ogni ragionevole dubbio, il dolo dell'imputati, nemmeno nella forma eventuale», scrive il giudice per le indagini preliminari Maria Grazia Domanico assolvendo Saletti. Secondo il gip, bisogna analizzare la «complessiva situazione di fatto in cui versava la Saman» per capire che non ha pagato l'Iva per «salvaguardare innanzi tutto l'esistenza stessa della cooperativa» stretta tra i «consistenti crediti» vantati nei confronti della amministrazione pubblica e il debito «in misura assai inferiore» verso l'amministrazione finanziaria.

Non pagare il fisco è stato un vero e proprio «caso di forza maggiore».

**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it

## I fatti

### L'azienda

La Sintea Plusstek di Assago, in provincia di Milano, produce e vende protesi per la colonna vertebrale. Dal 2005 ha fornito prodotti per un milione e 700 mila euro ad asl e ospedali della Campania. In questi anni però non ha ricevuto i pagamenti e non ha ottenuto credito dalle banche. Ma è stata chiamata a versare al Fisco quasi 180 mila euro per le fatture emesse: soldi che non aveva a causa dei mancati pagamenti. Il rappresentante dell'azienda citato in giudizio è stato assolto.

### La Saman

La Comunità Saman è stata fondata nel 1981 a Lenzi (Trapani) da Maurizio Rostagno, ucciso 7 anni dopo in un agguato. La sua attività va dall'assistenza al recupero di tossicodipendenti (nella foto un manifesto di una campagna contro l'abuso di alcol). Nel 2008 il debito dello Stato era arrivato a un milione e 750 mila euro, ma la Saman, pur non avendo fondi, avrebbe dovuto pagare 85 mila euro per le fatture emesse nell'anno precedente. Anche in questo caso il rappresentante dell'azienda è stato assolto: non dovrà pagare nessuna multa.



## La relazione di Pisanu "Stato-mafia ci furono intese ma nessuna trattativa"

■ Nel giorno in cui il pm tiene la requisitoria a Palermo, il presidente della Commissione parlamentare antimafia Pisanu smonta l'inchiesta. «I carabinieri e Ciancimino hanno cercato d'im-

bastire una specie di trattativa; Cosa Nostra li ha incoraggiati...; lo Stato, nei suoi organi decisionali, non ha interloquito...».

**Arena e Grignetti** A PAGINA 15

# La commissione parlamentare "Intese, non trattativa" Pisanu assolve i politici del caso Stato-mafia Ingroia: "Non ha chiari i fatti, ci sono le prove"

### Le conclusioni

«I carabinieri e Vito Ciancimino hanno cercato di imbastire una specie di trattativa; Cosa Nostra li ha incoraggiati, ma senza abbandonare la linea stragista; lo Stato non ha interloquito e ha risposto energicamente all'offensiva»

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

Soppesa le parole, è cauto, ma Beppe Pisanu, presidente della commissione parlamentare antimafia e ex democristiano di lunghissimo corso, è intenzionatissimo a demolire l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. Proprio nel giorno in cui il pm Nino Di Matteo tiene la sua requisitoria a Palermo, infatti, Pisanu a Roma smonta l'inchiesta. A cominciare dal ruolo del giovane Ciancimino, «un mentitore abituale».

L'analisi parte dallo stesso punto di partenza: Cosa Nostra non accettò le condanne del maxi-processo (capolavoro giuridico-investi-

gativo che portò alla condanna a morte per Falcone e Borsellino). Era il 1991. Segui la stagione degli omicidi politici di Salvo Lima e Ignazio Salvo, e delle stragi di Roma, Firenze e Milano. Vennero infine le presunte trattative, la più importante delle quali condotta dai carabinieri del Ros attraverso Vito Ciancimino e il suo sodale Bernardo Provenzano. Ma se per i pm dietro la trattativa c'è stato un mandante politico, per Pisanu non andò affatto così. Al massimo, concede «una tacita e parziale intesa»

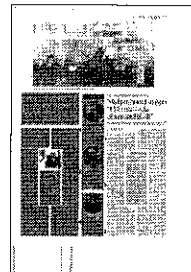
«Possiamo dire - scrive il presidente dell'Antimafia nella sua bozza di relazione finale - che ci fu almeno una trattativa tra uomini dello Stato privi di un mandato politico e uomini di Cosa nostra divisi tra loro, quindi privi anche loro di un mandato univoco e sovrano». E conclude: «Ci furono tra le due parti convergenze tattiche, ma strategie divergenti».

E se Ingroia insiste che la commissione «non ha chiari i fatti, esistono le prove» di un patto politico-mafioso di alto livello, Pisanu arriva ad irridere un'ipotesi che pure tra i pm gode di un certo credito. «La stessa procura di Palermo ha preso in considerazione l'ipotesi che

la trattativa sia andata ben oltre gli anni delle stragi 1992-93... il tempo si consumazione del reato potrebbe estendersi all'11 aprile 2006, giorno della cattura di Bernardo Provenzano (governo Berlusconi). Osservo che parlamenti e governi diversi, dunque, sarebbero stati attori più o meno consapevoli della trattativa nell'arco di quattordici anni».

Ne discende che i politici, da Scalfaro a Ciampi ad Amato, vanno scagionati dal sospetto. «Penso che non possiamo mettere in dubbio la loro parola e la loro fedeltà a Costituzione e a Stato di diritto». Scagionato anche Giovanni Conso, che pure nel 1994 alleggerì la situazione carceraria di 334 detenuti, 23 dei quali siciliani. Davvero - si chiede con formula retorica - Cosa Nostra cessò di sistemare bombe per così poco? «C'è una tale sproporzione da mettere in dubbio la stessa ragion d'essere della trattativa».

Quanto a Nicola Mancino, certo, «è apparso a tratti esitante e perfino contraddittorio». Ma una semplice richiesta di rinvio a giudizio, per lui come per Mannino, «non può dare corpo alle ombre».



In definitiva, se ci fu sicuramente un dialogo tra i carabinieri e Ciancimino, «partì molto probabilmente come un'ardita operazione investigativa che uscì dal suo alveo naturale». E ci fu la gran paura dei politici locali. «Rimane il sospetto che uomini politici siciliani, minacciati di morte, si siano attivati per indurre Cosa Nostra a desistere dai suoi propositi in cambio di concessioni da parte dello Stato». Ma le «concessioni» non sarebbero mai arrivate e quindi l'onore dello Stato è salvo.

Restano i misteri. Cosa Nostra infatti non ebbe mandanti esterni, dice Pisanu, ma inputs. «Sulle scene degli attentati abbiamo visto comparire, qua e là, figure rimaste sconosciute: come si spiega?».

**Le divergenze**



**Ciancimino**

La commissione parlamentare non ha dubbi: il testimone, figlio di Vito, è inattendibile

Nonostante i colpi alla sua credibilità, per i pm di Palermo è attendibile: «Le sue parole trovano riscontro»



**Conso**

Secondo la commissione la scelta di alleggerire il carcere ad alcuni mafiosi non fu un cedimento a Cosa Nostra

L'ex ministro alla Giustizia è ritenuto dalla Procura di Palermo espressione della trattativa dei politici



**Scalfaro**

Per Pisanu, la sua parola e la fedeltà alla Costituzione non possono in alcun modo essere messi in dubbio

Opposto il parere dei magistrati: l'ex capo dello Stato sarebbe stato il regista della trattativa

Gli appalti a Finmeccanica | I consulenti dal doppio incarico

# Spiate a società e funzionari

## Inchiesta sulle talpe del Viminale

### Dal pm

Per la prossima settimana sono stati convocati l'ex vicecapo della polizia Izzo e il prefetto Iurato

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — I vertici del Viminale venivano informati quasi in tempo reale sull'evoluzione delle indagini sugli appalti. E alcune notizie riservate sarebbero state «passate» ai responsabili delle aziende di Finmeccanica che partecipavano alle gare. Si concentra anche su questo l'inchiesta della Procura di Napoli che ha fatto finire agli arresti domiciliari l'ex questore Oscar Fiorioli e nel carcere di Poggioreale gli amministratori di Elsag Datamat e Electron Italia, oltre ad alcuni imprenditori e funzionari, compreso l'ex provveditore alle Opere pubbliche Mario Mautone. I nomi delle «talpe» interne alla Dia, la Direzione investigativa antimafia, che con le loro «soffiate» avrebbero favorito gli indagati, sono già noti ai pubblici ministeri e non è escluso che nuovi provvedimenti possano essere presi proprio nell'ambito di questo filone investigativo. Per la prossima settimana sono già stati convocati l'ex vicecapo della polizia Nicola Izzo e il prefetto Giovanna Iurato — entrambi accusati di aver pilotato alcuni lavori per farli assegnare alle imprese «amiche» — per i quali è stata sollecitata l'interdizione dai pubblici uffici. In questi casi la procedura prevede infatti che l'indagato debba essere interrogato e soltanto dopo il giudice decide se attuare la sospensione dal servizio.

### Mobbing e fughe di notizie

Nei giorni scorsi i pubblici ministeri hanno ricevuto una lettera anonima che elenca nomi e fatti relativi a questi tentativi, spesso riusciti, di depistare e danneggiare le indagini. In alcuni casi si tratta di circostanze

che i magistrati avevano già verificato e questo fa presumere che l'autore sia ben informato perché interno a una delle strutture delegate alle indagini. Il resto del suo racconto dovrà essere controllato dalla Guardia di Finanza e la scelta di approfondire quanto svelato dall'ennesimo «corvo» fa ben comprendere quale sia il clima che si respira al Palazzo di Giustizia di Napoli. Anche tenendo conto che nei mesi scorsi alcune perquisizioni avevano dato esito negativo e questo aveva alimentato il sospetto che qualcuno avesse fatto sparire carte preziose, proprio perché avvisato preventivamente. Dubbio confermato da intercettazioni telefoniche e pedinamenti svolti negli ultimi mesi e utili, secondo l'accusa, a dimostrare quanto pesanti siano state le intrusioni.

Scrive il giudice: «Nella richiesta di custodia cautelare viene evidenziato come la relazione gerarchica tra gli indagati — sia quelli appartenenti alla struttura Finmeccanica, sia quelli dei pubblici ufficiali — abbia già prodotto fenomeni di pressione attraverso comportamenti di mobbing da parte dei superiori nei confronti di coloro che rivestono una posizione subordinata, nell'evidente tentativo di operare un condizionamento degli altrui comportamenti. Invero efficacemente vengono indicati episodi di tentativi già attuati delle prove orali o inquietanti fughe di notizie perpetrate ai più alti livelli investigativi, tanto da aver determinato la decisione da parte degli inquirenti di sottrarre le attività investigative sul l'appalto del Centro elaborazione nazionale alla Dia per assegnarle alla Guardia di Finanza».

**«C'è un business che fa paura»**

In ballo c'erano commesse da decine di milioni di euro, i vertici di Finmeccanica avevano interesse che tutto filasse liscio. Già nel 2007, quando Fiorioli guidava la questura e il

suo amico Lucio Gentile — per questo ora rinchiuso nel carcere di Poggioreale — si occupava di procacciare affari per la holding, i responsabili della Elsag furono invitati a visionare il luogo dove doveva sorgere la «cittadella della polizia». La procedura di affidamento dell'appalto non era ancora stata avviata, ma loro già si mostravano sicuri di vincerlo. E al telefono uno di loro confermava: «C'è una notizia importante, me l'ha data ora l'amico: devono trasferire il Ced (Centro elaborazione dati) in un'altra parte della città, in un altro edificio e bisogna fare tutto da zero, sicurezza trasferimento, tutto! Su questa cosa c'è un business che fa paura!».

I magistrati sostengono che Elsag sia stata beneficiata da un accordo preventivo che la designava a svolgere i lavori ben prima che si svolgesse la gara. Non era l'unica, almeno secondo l'accusa che basa questa contestazione sulle testimonianze dei funzionari che si occupavano della scelta delle ditte da invitare.

### Il consulente di Izzo

È Anna Smilari, che fu incaricata di preparare il capitolato, a raccontare di aver ricevuto anche l'incarico di preparare la lista delle società da invitare durante una riunione convocata dal prefetto Izzo ma che poi «la rosa finale delle aziende fu stilata solo da Izzo e Iurato». Nell'elenco c'era la Capgemini di Antonio Burinato. Dichiarò la donna: «Iurato mi chiarì che Burinato era persona di massima fiducia di Izzo ed era opportuno che la sua ditta venisse invitata». Scrive il giudice nella sua ordinanza: «Di non secondaria importanza appare il ruolo ambiguo di Burinato che risulta ricoprire il ruolo di consulente dello stesso ministero dell'Interno visto che Capgemini si occupava dei progetti da presentare in sede europea».



Di fronte ai magistrati che lo interrogano sulle procedure seguite, Izzo nega di aver mai convocato una riunione per scegliere le ditte. Poi affronta il capitolo dei presunti favoriti e afferma: «Tra le ditte da invitare c'era la Capgemini che aveva già un contratto di consulenza con il ministero per le progettazioni in materia di sorveglianza per quattro Regioni. Non mi sono mai posto il problema della doppia veste di Burinato. È sicuramente una persona capace, ma di certo escludo di aver mai segnalato la sua azienda per la gara del Cen, il centro di elaborazione nazionale». La prossima settimana dovrà tornare a difendersi proprio dall'accusa di aver gestito gli appalti assegnandoli alle aziende «amiche».

**Fiorenza Sarzanini**  
fsarzanini@corriere.it

© IMMAGINE/CONTRASTO

## I coinvolti



**Nicola Izzo**

Per l'ex vicecapo della polizia la Procura di Napoli ha chiesto l'interdizione dai pubblici uffici



**Giovanna Maria Iurato**

Interdizione dai pubblici uffici: è la richiesta per il prefetto dell'Aquila (fino a ottobre)



**Marlo Mautone**

L'ex provveditore alle Opere pubbliche di Campania e Molise è in carcere per l'inchiesta sugli appalti

## Fondi Ue, in 14 mesi spesi 9,2 miliardi quanto in 5 anni

Anna Rita Rapetta

Roma. Fondi europei, sfatato il mito secondo cui, specie al Sud, sarebbero spesi poco e male. Almeno stando al resoconto presentato ieri dal ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che sciorina i risultati raggiunti nei 14 mesi che vanno dall'ottobre del 2011 - quando, proprio a causa del modesto livello di spesa dei Fondi Ue, Bruxelles ha accordato all'Italia l'adozione di misure straordinarie - al 31 dicembre 2012. L'Italia non è più divisa in due, con un Nord che spende bene e il Sud incapace di investire. «Le acque si stanno mescolando - afferma il ministro in conferenza stampa -. La notizia è che la Sardegna è il terzo migliore soggetto di spesa. Puglia e Basilicata hanno risultati positivi. Sicilia e Campania migliorano. La Basilicata ha fatto meglio del Lazio». La Sicilia ha ampiamente superato il target di spesa fissato per quanto riguarda il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale): è al 18,8% della spesa prevista per i fondi comunitari 2007-2013, quasi tre punti sopra il limite minimo fissato da Bruxelles (15,9%). Ha superato, invece, per un soffio il target previsto per il Fse (Fondo sociale europeo): è al 36,9% della spesa originaria, poco più di quanto chiesto (il 36,8%).

Negli ultimi 14 mesi sono stati spesi 9,2 miliardi, più dei 9,1 miliardi spesi nei precedenti 58 mesi, dal primo gennaio del 2007. Qualcosa come lo 0,6% del Pil, «con un importante effetto moltiplicatore keynesiano», sottolinea il ministro Barca. La spesa certificata all'Ue al 31 dicembre 2012 tocca quota 37%, tenendo conto della riduzione della dotazione del cofinanziamento nazionale realizzata in tre fasi e destinata al Piano di azione e coesione (Pac). Le regioni più sviluppate raggiungono il 45,4% delle risorse, mentre le regioni meno sviluppate raggiungono il 33,2%. Di 52 programmi operativi, 51 superano il target di spesa fissato da Bruxelles e non perdono risorse. Solo un programma è stato tagliato fuori: il programma interregionale sugli attrattori culturali, naturali e turismo che ha perso 33 milioni di euro. Non un programma regionale, ma uno gestito a livello centrale, a conferma del fatto che i programmi regionali funzionano, sempre che si tenga alto il livello di sorveglianza.

Eppure il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, aveva pesantemente stigmatizzato «l'inefficienza di cui è rimasta assurdammente vittima la gestione dei fondi europei». A Salerno, il 3 gennaio, il ministro Barca ha raccontato un'altra verità: «Restano criticità da superare, ma l'80% dei fondi Ue è stato speso bene». E ieri l'ha ribadita. In poco più di un anno, i livelli di spesa certificata hanno fatto un balzo avanti recuperando il ritardo in cui erano fino a pochi mesi fa. «Il 2013 non sarà in discesa, ma abbiamo una buona notizia: i restanti 31 miliardi da spendere in interventi di qualità. Dieci miliardi l'anno. E' tanto, ma non impossibile», afferma il ministro. L'accelerazione impressa negli ultimi 14 mesi ha consentito di recuperare terreno. E i fondi, tiene a sottolineare il ministro, sono stati «spesi bene» e non con l'unico intento di non perdere i finanziamenti. L'andamento dello stato di attuazione della politica di coesione ne sarebbe una conferma: nel periodo che va dal 2009 alla metà del 2011, i picchi di spesa si registrano a dicembre, in prossimità delle scadenze dei bilanci, quando l'Ue chiede conto delle spese, mentre gli altri mesi la linea resta piatta. A partire dal maggio del 2011, la spesa ha un andamento più dinamico in forte salita. «Un risultato che è stato centrato grazie all'impegno di tutte le amministrazioni locali, regionali e centrali», spiega Barca certo che il traguardo raggiunto rafforzerà ulteriormente la posizione negoziale dell'Italia al prossimo Consiglio europeo che definirà il quadro finanziario 2014-2020. «Abbiamo lavorato intensamente con le Regioni, in particolare con la Campania e la Sicilia che erano quelle più in ritardo, e nulla di quello che abbiamo fatto sarebbe stato possibile senza la collaborazione che c'è stata», dice.



## Ma nel piano reti e mobilità siamo solo al 16,1% della spesa

Roma. Bandiera rossa a Palermo per un parcheggio realizzato con i fondi Ue che ha un accesso in cui a malapena le auto riescono a passare. Bandiera verde, invece, per le innovazioni tecnologiche nei viadotti dell'Agrigento-Caltanissetta. Il ministro della Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, ricorda di aver dato i voti a Sicilia e Campania pochi giorni fa. Quaranta cantieri finiti sotto la lente della task force ministeriale per una verifica finalizzata a esaminare lo stato di attuazione dei lavori e valutarne i reali benefici sui singoli territori. La linea è chiara: non fermarsi allo stanziamento delle risorse, ma andare a vedere che fine fanno.

Sorveglianza. E' una parola che ricorre spesso nel corso della conferenza stampa in cui fa il punto sullo stato di attuazione della politica di coesione. «Sicilia e Campania migliorano, abbiamo visto cose di molto valore», assicura il ministro spingendosi ad affermare che il problema della gestione dei fondi Ue al Sud «non è un problema di criminalità». «E comunque - aggiunge rispondendo al cronista che lo incalza - se il problema è quello, allora lo Stato deve essere ancora più presente con controlli e sopralluoghi». Solo così, ragiona, si possono eliminare gli sprechi e intervenire per tempo tagliando fuori i progetti improduttivi o riprogettando gli interventi, qualora ce ne fosse bisogno. Salta subito all'occhio che nelle quattro Regioni dell'obiettivo "Convergenza" definito dall'Ue, e cioè Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, il target del 31 dicembre 2012 per i fondi comunitari 2007-2013 è più basso rispetto a quello fissato per le regioni più sviluppate del Paese. «Esiste un fattore di scala nel confronto tra Sicilia e Lombardia (che per i fondi Fse è al 51,6% di spesa certificata, ben al di sopra del target fissato al 41,3%, ndr). La Lombardia ha in dotazione 1/9 rispetto a quanto ha in dotazione Sicilia». E poi i soldi non si spendono tutti allo stesso modo. L'ottima performance della Puglia - spiega ancora - si spiega anche perché la regione ha deciso di investire molto in ricerca e in questo campo i soldi si spendono bene e subito. Diverso è il caso di opere più complesse, come le infrastrutture in cantiere in Sicilia, che richiedono tempi più lunghi di realizzazione, una programmazione più a lungo termine, e maggiori risorse da investire. Quel che resta da spendere, però, è davvero tanto. E i soldi spesi per il programma nazionale Reti e mobilità, altro punto dolente della Sicilia, non fa ben sperare: il target è stato superato ma siamo ancora al 16,1% della spesa complessiva.

A. R. R.

10/01/2013

## Indagata anche la compagna direttore della cancelleria del gip

carmen greco

Catania. Il boss sapeva che i magistrati avrebbero fatto piazzare delle cimici in carcere per intercettare i colloqui con i parenti. Lo sapeva perché informato dalla moglie alla quale la soffiata arrivava puntualmente dagli stessi Uffici giudiziari dove confluivano le "carte" relative all'indagine che lo riguardava.

Un colpo durissimo per l'Ufficio del gip di Catania che ha dovuto ingoiare il boccone amaro dell'esistenza di una "talpa" al suo interno. E una volta tanto della talpa è stata subito resa nota l'identità. Si tratta di Sebastiano, "Nello", Maiolino, 62 anni, originario di Noto, impiegato nella cancelleria del gratuito patrocinio, arrestato dagli agenti della squadra mobile di Catania con l'accusa di rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento personale aggravato dal metodo mafioso. I destinatari delle "informazioni" che Maiolino avrebbe passato sarebbero stati i componenti del clan Trigila di Siracusa. Maiolino avrebbe direttamente avvertito i fedelissimi del boss Antonio Trigila con il suo cellulare, senza timore di essere scoperto. E, infatti, il numero a lui intestato, è saltato fuori da un fascicolo "dedicato" all'attività del clan che gestisce il territorio di Noto. Di qui, agli inquirenti della Dda etnea, è bastato avviare un'indagine lampo (20 giorni) per scoprire l'autore delle "soffiate".

Due gli episodi finora contestati all'impiegato degli Uffici giudiziari catanesi. In un'occasione avrebbe informato Waldker Albergo, 50 anni, attualmente detenuto, e Nunziatina Bianca, moglie del boss storico del clan Trigila, Antonino, detto (Pinuccio Pinnintula) dell'attività della Dda di Catania che avrebbe installato delle "cimici" per intercettare le conversazioni del capoclan in carcere.

Altro episodio contestato a Maiolino, l'aver informato dell'andamento delle indagini un pregiudicato, Giovanni Cassarino, considerato complice di Antonio Trigila, di Giuseppe Trigila e di altri esponenti del clan, di un'estorsione commessa ad Avola negli Anni Novanta.

Proprio in riferimento a quest'ultima fuga di notizie è finita nei guai anche la compagna di Maiolino, Maria Pulvirenti, direttore della cancelleria della sezione gip del Tribunale di Catania. La dirigente è accusata di aver preso parte alle rivelazioni di segreto d'ufficio nei confronti di Cassarino, ma non è stata arrestata (perché non è stato accertato un suo diretto coinvolgimento nelle rivelazioni), né il reato a lei contestato risulta aggravato dal metodo mafioso.

Ma, in ogni caso, dovrà spiegare molte cose ai magistrati catanesi che la interrogheranno nei prossimi giorni. L'indagine conclusa in appena una ventina di giorni, grazie anche all'impegno dei colleghi dei due dipendenti indagati che hanno offerto tutta la collaborazione possibile alla Procura di Catania, è stata condotta con grande riservatezza. La stessa mostrata ieri dal procuratore capo Giovanni Salvi e dal presidente del Tribunale di Catania, Bruno di Marco, che non hanno voluto rilasciare dichiarazioni limitandosi a parlare di «fatto doloroso». In un comunicato stampa a quattro mani, però, hanno tenuto a precisare come le indagini, seppure non ancora concluse, «consentono di escludere il coinvolgimento di altri dipendenti nella rivelazione di segreti». I due vertici degli Uffici giudiziari hanno anche precisato che «le condotte contestate a Maiolino sono state poste in essere esclusivamente in favore di soggetti dell'area Sud della provincia di Siracusa, partecipi o configui al clan Trigilia». Adesso, sia Maiolino che Pulvirenti sono momentaneamente sospesi dai loro rispettivi ruoli. Poi, secondo quanto previsto in questi casi e relativamente al procedimento che accerterà il grado delle eventuali responsabilità, sarà il ministero della Giustizia a decidere il da farsi, in particolare se licenziarli o meno.

## Crocetta nomina 7 nuovi commissari per Asp e ospedali

Giovanni Ciancimino Antonio Fiasconaro

Palermo. A tarda sera la Giunta di Governo, presieduta da Rosario Crocetta, su proposta dell'assessore per la Salute, Lucia Borsellino, ha proceduto alla sostituzione di 7 su 17 commissari straordinari di Aziende sanitarie e ospedaliere. Queste le nomine: Vittorio Digeronimo (Asp di Siracusa), Vittorio Virgilio (Asp di Caltanissetta), Giacomo Sampieri (Asp di Enna), Paolo Cantaro (Azienda ospedaliera Cannizzaro di Catania), Ignazio Tozzo (Azienda ospedaliera Policlinico di Catania; subentrerà a partire dalla scadenza del contratto del direttore generale in carica), Giuseppe Termine (Azienda ospedaliera Villa Sofia Cervello di Palermo, Renato Li Donni (Azienda ospedaliera Policlinico di Palermo). Restano confermati gli attuali commissari delle altre Aziende Sanitarie. I commissariamenti avvengono nelle more della nomina dei nuovi direttori generali che saranno effettuate a seguito della formazione dell'elenco, di cui all'avviso pubblico deliberato dalla Giunta regionale con la deliberazione del 4 dicembre scorso.

La Giunta ha proceduto ad una sorta di "spoil system" per la sanità. Malumori sono serpeggiati da parte dei commissari, e si capisce il motivo. A questi si sarebbero aggiunti quelli dei rettori delle Università di Palermo, Catania e Messina perchè non sarebbero stati consultati. La sanità continua ad essere il tormentone della Regione. Il presidente Rosario Crocetta guarda a soluzioni che chiudano col passato sostituendo le «mele marce».

La commissione Sanità dell'Ars e la Giunta di governo si sono posti il problema, partendo da ciò che è più immediato, la nomina dei nuovi commissari straordinari tra aziende sanitarie, ospedaliere e dei tre Policlinici. L'assessore Borsellino ieri ha comunicato alla commissione Sanità dell'Ars che le direzioni avvicendabili sono quelle delle Asp di Palermo, Trapani, Caltanissetta ed Enna, dei Policlinici di Messina e di Palermo, nonché delle aziende ospedaliere Villa Sofia-Cervello di Palermo, Cannizzaro e Garibaldi di Catania, Piemonte-Papardo di Messina.

In commissione il dibattito è stato ampio con convergenze unanimi, seppur con motivazioni diverse, sulla necessità o meno di nominare i commissari e di selezionare adeguatamente i dirigenti. Il presidente della commissione, Giuseppe Digiaco, ha registrato «una sostanziale incertezza bipartisan poiché nessuno si è sentito il coraggio di proporre una conferma o un rinnovo in blocco di tutti i vertici gestionali commissariati. Non si può ipotizzare una proroga indiscriminata né rinunciare a valutazioni proprie del governo».

E dal governo si attendono decisioni adeguate anche i sindacati: indispensabile scegliere competenze nella trasparenza. «Non comprendiamo - rileva la Cisl - scelte estemporanee in un momento politico elettorale di continua fibrillazione. Meglio sarebbe accelerare i tempi di valutazione dei curricula degli aspiranti manager (il cui bando per il nuovo albo scadrà il prossimo 21 gennaio, ndr) per ristabilire una gestione ordinaria delle aziende sanitarie».

Elvira Morana (segretaria regionale Cgil): «Riteniamo che i manager della sanità bocciati a suo tempo dall'Agenas (e riabilitati dall'ex assessore Massimo Russo a commissari, ndr) debbano essere rimossi subito con procedure rigorose e trasparenti che tengono conto delle linee guida nazionali in materia. Se questo finora non è avvenuto è per il famigerato decreto blocca nomine del Governo Lombardo, ma ora si può procedere diversamente tenendo conto di quello che è stato operato dai manager».

Anche dall'opposizione si sollecita un cambiamento di percorso della gestione della sanità. Francesco Scoma (capogruppo Pdl) rileva: «La gestione della sanità del precedente governo è stata caratterizzata, tranne poche eccezioni, da risultati fallimentari. Attendiamo di conoscere le mosse del nuovo governo, dal quale ci aspettiamo, a partire dalle nomine dei nuovi manager, discontinuità reale con la precedente gestione e scelte dettate dalla reale valenza tecnica dei candidati».



Giovedì 10 Gennaio 2013 Il Fatto Pagina 2

## «Una patrimoniale devastante per le imprese»

Sebastiano De Luca\*

Noi albergatori sostenevamo da tempo - inascoltati - quello che è emerso dal rapporto della Commissione Europea, che ha bocciato l'Imu. Nel programma del governo Monti i punti essenziali erano: rigore, equità e crescita.

L'unica misura adottata, in realtà, è stata "rigore", attuata imponendo tasse e imposte ai cittadini, invece di una reale e rigorosa revisione della spesa pubblica.

La bocciatura di Bruxelles, che sancisce il fallimento dell'esecutivo tecnico, dovrebbe portare alla tanto attesa revisione dell'imposta a cui dovrebbe far seguito la sua eventuale abolizione. Non dimentichiamo, infatti, che l'art. 53 della Costituzione della Repubblica Italiana recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»; l'Imu, in realtà, è diventata una «imposta patrimoniale aggiuntiva camuffata» che ha generato un carico fiscale devastante per le imprese, già provate da una crisi che non accenna ad affievolirsi.

Le nostre aziende sono classificate come immobili di carattere strumentale e non fondiario, destinati allo svolgimento dell'attività di impresa, per le quali la norma nazionale stabilisce, per i Comuni, le aliquote, le misure e i parametri minimi di applicazione.

Quasi tutti i Comuni, invece, hanno violato il disposto della Legge e hanno deciso, arbitrariamente, di applicare l'aliquota massima che la normativa nazionale non prevede.

Risultato: non potendo attingere ad altre risorse pubbliche, i Comuni hanno cercato di sanare i loro bilanci per evitare il dissesto finanziario, senza considerare le conseguenze nefaste di questa decisione per l'attività di molte imprese. Noi imprenditori consideriamo tutto ciò una rapina bella e buona da subire incondizionatamente.

Un altro insormontabile problema, dagli effetti disastrosi, è l'impossibilità per le Pmi di accedere al credito bancario, anche per far fronte al pagamento delle tasse.

Spesso, infatti, le banche, non solo non concedono finanziamenti ma li revocano o li riducono drasticamente, a causa del risultato negativo risultante dal rating.

Io mi chiedo, dove sono andati a finire gli oltre 250 miliardi di euro erogati dalla Banca centrale europea alle banche al tasso dell'1%? Per quale ragione è quasi impossibile accedere alle provvidenze dell'esiguo fondo di garanzia di 100 milioni, messo a disposizione dal governo a novembre scorso, per finanziare la crescita delle Pmi?

Una delle motivazioni: le complicate procedure burocratiche previste dalla normativa e la richiesta da parte delle banche, di una situazione economico-finanziaria delle Aziende "in bonis" certificata dai bilanci ufficiali degli ultimi anni.

Questi illuminati burocrati ministeriali che hanno redatto e pubblicato il bando, si sono chiesti quante siano le imprese in bonis, in questo momento di crollo della produttività, dovuto alla profonda crisi economica?

Ho sempre sostenuto che il turismo e la cultura debbono restare una priorità nell'agenda del governo, poiché sono gli unici settori che possono dare la spinta necessaria per la crescita economica della nostra Isola.

I politici e gli amministratori degli Enti Locali abbiano il coraggio di sottoscrivere fidejussioni personali, a garanzia del loro operato, con cui impegnarsi in caso di danni causati alla cosa pubblica, rispondendo di persona ai danni prodotti.

\*Componente

board nazionale associazione italiana  
Confindustria alberghi



imposte. Il Comune studia l'applicazione della nuova tassa rifiuti che sostituisce Tarsu e Tia

## Anche a Catania l'incubo Tares

«Appena avremo concluso il Piano di risanamento, già in dirittura d'arrivo, metteremo mano al nuovo regolamento della nuova tassa rifiuti». Di più il vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi non aggiunge. Non si sa come andrà a finire e chi pagherà di più, ma la Tares, la nuova tassa rifiuti che da gennaio ha sostituito la vecchia Tarsu e la Tia, rischia di tradursi per alcune categorie in un aggravio di spesa per una tassa che già a Catania è a livelli record.

Siamo ancora nel campo delle ipotesi e gli eventuali aumenti finiranno tutti nelle casse dello Stato e non del Comune, ma a breve anche il Comune dovrà equipararsi alle nuove disposizioni di legge.

E allora cerchiamo di fare il quadro della situazione tenendo presente che siamo ancora all'inizio del percorso. La Tares, applicata dal governo Monti, ma ideata sotto il governo Berlusconi, comprenderà tre servizi in una sola tassa. Si pagherà per la copertura totale del costo del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, ma anche per l'illuminazione pubblica e la manutenzione stradale. Secondo l'intento del legislatore verrà calcolata in base alle dimensioni dell'immobile, ma a pagarla non sarà il proprietario bensì il residente. Ma quel che appare quantomeno dubbio è che a incidere sul peso della tassa sarà anche il numero dei componenti familiari: più la famiglia sarà numerosa più pagherà. Se si è single la tassa sarà minore.

Secondo i primi studi a poter subire una nuova stangata dovrebbero essere gli uffici, i negozi, le attività commerciali in genere, con in primis la grande distribuzione dove la produzione di rifiuti è maggiore. Ogni Comune è chiamato ad approvare regolamenti per definire agevolazioni e possibili detrazioni per i nuclei più svantaggiati. Saranno proprio queste decisioni a rendere meno «salata» l'ennesima tassa che dovrebbe sostenere i Comuni. Secondo i primi parametri della tassa all'attuale tassazione bisognerà prevedere 30 centesimi di euro in più per ogni metro quadrato posseduto. La Tares scatterà a partire da aprile, ma sino ad allora si pagherà col vecchio regime della Tarsu.

Giuseppe Bonaccorsi

## Quello che si è appena concluso è stato un anno di grande lavoro ma anche di notevoli soddisfazioni per la questura catanese

Quello che si è appena concluso è stato un anno di grande lavoro ma anche di notevoli soddisfazioni per la questura catanese. Per questo motivo, nella giornata di ieri, è stata diffusa una nota in cui viene stilato un bilancio dell'attività generale della polizia, sia per quel che riguarda la prevenzione sia per quel che riguarda la repressione, «certificata» dai 957 arresti e dalle 2592 denunce in stato di libertà eseguite in tutto il catanese. Nell'occasione viene evidenziato l'incremento nel contrasto ai reati contro il patrimonio (nel 2012 gli arresti per furto sono stati 148 e 16 per "scippo", contro, rispettivamente, 133 e 16 del 2011; per gli stessi reati sono aumentate anche le denunce a piede libero), con in prima fila la squadra mobile, ma anche l'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico.

Con la direzione della Procura della Repubblica di Catania, proficua anche l'attività di repressione della criminalità organizzata, che ha registrato ben 67 arresti per associazione per delinquere di stampo mafioso (+47 rispetto al precedente anno) e 175 fra arresti e deferimenti all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere semplice.

Significativa anche la lotta allo spaccio ed al traffico di sostanze stupefacenti, con circa 60 kg di sostanze stupefacenti sequestrati (15 di sola cocaina), 252 soggetti arrestati e 88 persone deferite.

In ordine alla lotta al racket delle estorsioni e all'usura, sono da segnalare 44 denunce di estorsione e 2 per usura, con 20 persone tratte in arresto (15 e 5) e 30 deferite (29 e una). La questura sottolinea il decremento delle denunce, conseguenza dei «colpi» agli estortori e della «importantissima funzione di raccordo svolta dalle associazioni antiracket».

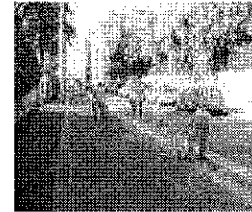
In tema di attività finalizzate alla prevenzione della commissione di reati, viene riferito poi, le articolazioni operative della questura (squadra mobile, Uggsp, commissariati "Centrale", "Borgo Ognina", "Nesima" e "Librino", nonché Acireale Adrano e Caltagirone) assicurano ogni giorno l'identificazione su strada di oltre 130 persone e 75 veicoli. Inoltre sono stati emessi 247 avvisi orali, 30 Daspo, 7 fogli di via obbligatori e sono state inoltrate 115 proposte di misura di prevenzione della sorveglianza speciale. Non da sottovalutare i 18 provvedimenti di ammonimento per stalking, inoltre l'Ufficio antimafia, su richiesta delle Prefetture, ha monitorato ben oltre 2000 aziende del Catanese.

In tema di ordine pubblico, da segnalare l'imponente attività della Digos fra manifestazioni sportive e altre di protesta in centro e in periferia. «Costante è gravoso - viene sottolineato - è l'impegno presso il Cara di Mineo, con 2.800 ospiti e 1.500 richieste di asilo politico».

## «Situs, progetto pronto ma chiuso nel cassetto»

vittorio romano

E proprio mentre si parla di Brt e metropolitana, spunta anche il Situs, ovvero il Sistema di trasporto pubblico urbano di superficie, uno dei lasciati dell'Ufficio speciale per il traffico guidato da Tuccio D'Urso quando Scapagnini era commissario straordinario per l'emergenza. L'Ufficio aveva previsto una serie di interventi sulla grande mobilità pubblica: sei linee veloci, quattro di superficie e due sotterranee. Le linee sotterranee sono state approvate dall'allora sindaco-commissario Scapagnini e sono in corso di realizzazione. Il Situs è stato invece progettato ed è pronto per essere appaltato. Ma sta chiuso in un cassetto.



Di questo s'è parlato ieri nel corso di una seduta della III Commissione consiliare permanente di Palazzo degli Elefanti presieduta dal consigliere Bartolomeo Curia. All'incontro era presente il geometra Scaccianoce, tecnico dell'Ufficio traffico urbano e direttore dei lavori della costruenda tratta del Brt (Bus Rapid Transit). La Commissione, dopo aver trattato alcune problematiche inerenti la mobilità, ha messo in evidenza che c'è un altro progetto, il Situs appunto, il cui costo per la realizzazione dei lavori era stato quantificato in 310 milioni, con 3.750.000 euro già pagati ai progettisti incaricati dalla precedente Amministrazione guidata da Scapagnini.

«Noi l'abbiamo riproposto al geom. Scaccianoce - ha detto Curia - che ha condiviso l'esigenza di tirarlo fuori dalla polvere, garantendoci di verificare eventuali possibilità di utilizzo delle direttrici che si andrebbero ad aggiungere al realizzando Brt, e precisamente: la linea azzurra, che percorre il tratto Monte Po-Stazione Centrale, per un percorso di 12 km; la linea verde, che percorre il tratto San Giovanni Galermo-Piazza Università, avente un percorso complessivo di circa 22 km; e la linea marrone Due Obelischi Mediterraneo-Centro».

Il progetto Situs, ha concluso il presidente della Commissione, «oltre a prevedere e attuare uno scambio intermodale dei mezzi pubblici e privati e interagire con i parcheggi scambiatori, completerebbe quanto già si sta attuando con il Brt, al fine di alleggerire il tessuto urbano dal flusso veicolare, rendendolo allo stesso tempo più vivibile e a misura d'uomo».

Ma perché il progetto Situs non è mai stato realizzato? La risposta è arrivata dall'attuale Amministrazione comunale guidata da Raffaele Stancanelli: «Il progetto non è stato realizzato per evidente impraticabilità finanziaria dello stesso e perché oggi si è in un contesto economico-finanziario completamente diverso da quelli in cui si potevano spendere i 3,7 milioni di progettazione senza avere il finanziamento per la realizzazione dell'opera. Si fa presente, inoltre, che in questi anni si è progettata e realizzata la prima linea Brt, redatto il Piano generale del traffico urbano e realizzato "in house" con costi minimi il piano urbano del traffico, tutti presupposti indispensabili per realizzare il progetto Situs da 300 milioni, che per queste ragioni non è ipotizzabile. A questo proposito, si precisa che l'unico bando del Ministero delle Infrastrutture risalente al 2009 prevedeva la possibilità di presentare un unico progetto, e Catania l'ha presentato, ottenendo un finanziamento di 140 milioni per completare la metropolitana Fce».

Giovedì 10 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

## «Fatto positivo la discesa di Bianco ma io mi candiderò alle primarie»

Giuseppe Bonaccorsi

Il senatore Enzo Bianco scende in campo per la poltrona di sindaco di Catania, il Pd, attraverso i segretari Saro Condorelli e Luca Spataro, gli ha chiesto di partecipare alle primarie. Adesso anche il deputato uscente Giuseppe Berretta chiede chiarezza all'ex sindaco, per il bene del partito e chiarisce allo stesso tempo che lui non intende ritirarsi dalle prossime Primarie cittadine per la scelta del candidato primo cittadino del centrosinistra. Nessun passo indietro, quindi, a conferma che col senatore del suo stesso schieramento, se chiarimento ci deve essere, per Berretta questo deve essere fatto attraverso le Primarie: «La disponibilità manifestata dal sen. Bianco per la città è un fatto positivo - esordisce il candidato per la Camera del Pd etneo - ma a patto che la sua decisione venga incardinata in un discorso aperto in occasione delle Primarie che il centrosinistra farà per la scelta del candidato per palazzo degli Elefanti».

Lei pensa che le primarie siano l'unico strumento per individuare una candidatura forte per sconfiggere il centrodestra?

«Penso, in primo luogo, che non possiamo disperdere un patrimonio che abbiamo conquistato con le precedenti comepetizioni. E penso anche che le primarie siano l'unico strumento per chiedere ai partecipanti la sottoscrizione di un patto politico che dirime anche le polemiche interne».

Ma se il senatore Bianco decide di scendere già in campagna elettorale per la poltrona di sindaco, magari pensa di non fare le vostre primarie...

«Alla luce delle sue dichiarazioni penso che invece voglia stare all'interno del percorso condiviso dal partito. Scelte differenti a questa sarebbero in contrasto con quelle del Pd che predilige scelte partecipate e non eventuali accordi sottobanco».

Con la decisione di Bianco di candidarsi a Catania lei farà un passo indietro rimanendo a Roma?

«No. Confermo che parteciperò alle Primarie per il sindaco come ho avuto modo di dire anche in passato quando ho spiegato che tra il ruolo di deputato e quello di sindaco della mia città scelgo la seconda opzione».

A Catania nonostante la crisi del centrodestra però non si vince senza alleanze. Che farete col Centro?

«Penso che presto ci saranno le condizioni di base per fare una alleanza aperta al contributo delle forze del Centro. Per questo motivo sono del parere che le primarie del centrosinistra debbano tenersi il più presto possibile per consentire al Pd di avviare contatti per comporre una grande alleanza. Più sarà ampia questa alleanza più possibilità avremo di conquistare palazzo degli Elefanti».

Oltre al sindaco Raffaele Stancanelli anche il prof. Maurizio Caserta ha annunciato la sua candidatura al di fuori dei partiti.

«Rivolgo al prof. Caserta un appello affinché accetti anche lui la sfida delle primarie del centrosinistra».

Sulla decisione di Bianco di candidarsi a Catania sono intervenuti con una nota i consiglieri comunali Pd, D'Agata, Raciti, Castorina, D'Avola, Sofia, Zappalà, che rispondono anche alle critiche mosse ieri al senatore dei Liberal dai deputati regionali Pdl, Pogliese e Falcone: «Quello di Enzo Bianco è un grande gesto di amore per la città. La segretaria nazionale del Pd ha chiesto a Bianco di far parte della lista delle importanti personalità candidate per il Parlamento. Con grande coraggio, però, l'offerta nazionale è stata declinata perché Bianco ha deciso di spendersi in prima persona per Catania. Una lezione di stile, di coraggio e di linearità - scrivono i consiglieri - . Chi abbaia alla Luna come hanno fatto Stancanelli e qualche suo amico, sostenendo che il Pd nazionale non avrebbe offerto il posto a Bianco non sa di cosa parla. Leggano i comunicati ufficiali che si trovano nel sito Pd. Evidentemente la lezione di stile di Bianco e il suo amore per Catania hanno spiazzato Stancanelli, ancora nervoso dopo aver letto la classifica di gradimento dei sindaci del Sole 24 Ore, che lo colloca al 98esimo posto su 101. Adesso è ora di chiudere 13 anni

terribili per la nostra città, passati da Scapagnini all'attuale sindaco, e di aprire una stagione di rilancio».

Ieri ad attaccare Bianco è intervenuto il consigliere Giacomo Bellavia: «Bianco abbandonò Catania a metà mandato per approdare a lidi romani, forse più agiati e prestigiosi. Adesso sostiene di preferire una candidatura a sindaco piuttosto che quella al Parlamento. Cosa dovrebbe indurre a credere che la sua scelta non sia stata dettata dall'impossibilità di ottenere una riconferma ad un ruolo di deputazione nazionale? ».

10/01/2013

Scontro tra sindacati

## Rsu in St, Ugl Metalmeccanici «Rigettato ricorso della Fiom»

Guerra tra sindacati per la composizione delle Rsu alla StM. Il Tribunale di Catania ha rigettato il ricorso della Fiom che pretendeva quote supplementari nella composizione della Rsu in Stm. Durante le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie alla STMicronics, «la Fiom - dice Luca Vecchio, segretario Ugl Metalmeccanici - ha accusato le altre organizzazioni sindacali e la Commissione elettorale di non rispettare la legge in merito alla ripartizione dei seggi e per questo di non essere democratici. Dal nostro canto abbiamo sempre sostenuto che l'unico accordo vigente per la costituzione delle Rsu è quello del 20 dicembre 1993, voluto all'epoca anche dalla Cgil. Pertanto, a nostro avviso, alla Fiom che non firma il ccnl dal 2008 non spettavano le nomine di segreteria nella misura dell'1/3 ai sensi dell'art. 2 composizione - parte prima - dell'accordo interconfederale 20 dicembre 1993. Ma c'è di più. Secondo questa normativa i non firmatari del contratto nazionale devono presentare le liste (art. 1 modalità per indire le elezioni - parte seconda accordo interconfederale 20 dicembre 1993 entro 15 giorni dall'indizione delle elezioni, ovvero il 27 gennaio 2012) corredandole con il 5% delle firme degli aventi diritto al voto, pena l'annullamento della lista (artt. 4, 6 - presentazione delle liste - accordo interconfederale 20 dicembre 1993). A seguito di questi fatti, la Fiom, anziché ricorrere alla Commissione dei garanti, come prevedono le regole dei rappresentanti dei lavoratori, ha fatto ricorso al tribunale del lavoro continuando ad accusarci di non rispettare la democrazia nei luoghi di lavoro. Tuttavia, il 28 dicembre scorso il Tribunale di Catania ha rigettato il ricorso e ha condannato la Fiom alle spese di lite. Questa sentenza che farà giurisprudenza in Italia dà ragione a chi quotidianamente si batte in maniera onesta e trasparente per difendere i diritti dei lavoratori e premia chi si adopera per il rispetto delle regole nei luoghi di lavoro. In parallelo, poiché siamo stati vittime di una spietata campagna denigratoria e di aggressioni verbali, comunichiamo che i nostri legali hanno depositato denuncia-querela nei confronti di coloro che hanno tentato di diffamarci ingiustamente».

10/01/2013

## Pdl e i grillini alle prese col nodo dei primi della lista

Mancano poco più di 10 giorni alla presentazione ufficiale delle liste e nei partiti c'è grande fermento. Resi noti i nomi dei candidati catanesi del Pd, usciti dalle primarie (al secondo posto nella Sicilia orientale ci sarà il deputato uscente Giuseppe Berretta), la prossima settimana saranno anche gli altri grossi schieramenti ad annunciare le liste.

C'è attesa per capire come si presenterà alla competizione elettorale il Pdl che non ha più l'appeal degli anni scorsi, ma a Catania nelle ultime regionali ha raggiunto il 17%. Al momento ci sarebbero continue consultazioni per capire, se Silvio Berlusconi si presenterà davvero capolista nella Sicilia orientale, chi saranno i candidati inseriti subito dopo di lui. Al secondo posto di lista potrebbero esserci o il deputato uscente Basilio Catanoso o il coordinatore regionale del partito, Giuseppe Castiglione, che ha lasciato la presidenza della Provincia proprio per candidarsi alle Politiche. In una posizione «forte» dovrebbe esserci anche Stefania Prestigiacomio e poi via via tutti gli altri. Bisognerà capire come si collocheranno gli altri uscenti come Enzo Gibiino e Salvo Torrisi... Visto che le possibilità di farsi eleggere sono risicate sarà utile capire come questi esponenti saranno piazzati in lista perché ad avere grandi chance saranno solo i «primi». Nel Pdl, a sorpresa, nella lista per il Senato dovrebbe trovare posto anche il sen. uscente Pino Firrarello, suocero di Castiglione, che in un primo tempo molti davano per non candidato.

Nell'Udc si è ancora alle grandi manovre, ma molti deputati regionali dovrebbero tutti essere candidati in aggiunta al rettore Antonino Recca e al presidente della commissione regionale Affari istituzionali Marco Forzese.

L'uomo forte dell'Unione di centro a Catania, il capogruppo all'Ars Lino Leanza non sarà candidato, mentre il sen. uscente Giovanni Pistorio, ex delfino di Raffaele Lombardo, dovrebbe essere della partita.

Il Mpa-Pds sta pensando di ricandidare l'ex sottosegretario uscente Giuseppe Reina e puntare anche su alcuni emergenti. Da tempo si fanno in città i nomi dell'attuale presidente del Consiglio, Marco Consoli e dell'ex assessore Massimo Pesce.

Spazio nei «Fratelli D'Italia» di La Russa a Marco Falcone e allo stesso cofondatore che sarà capolista in Sicilia orientale, sua terra d'origine, mentre al Senato il capolista dovrebbe essere un catanese, ma il coordinatore regionale Raffaele Stancanelli non ha ancora indicato il nome.

Grandi movimenti sono in corso anche negli altri partiti. Nella «Rivoluzione civile» dell'ex pm Antonio Ingroia si stanno definendo le liste. Il coordinatore dei Comunisti Italiani, Orazio Licandro, non svela un solo nome e rimanda l'appuntamento ai prossimi giorni. «Al momento - dice - siamo al lavoro per definire la squadra». Grandi manovre anche nel Movimento 5 stelle. Il Movimento deve ancora definire alcune candidature i cui nomi sono stati già dati per certi in numerosi siti internet. Al momento, invece, non c'è nulla di sicuro nel partito catanese di Grillo. Qualche giorno fa in una direzione del movimento tenutasi a Palermo sarebbe stato fatto il punto su nomi e posizioni. Sembra comunque scontato, per il Senato, la candidatura dell'avv. Mario Giarrusso, ma non si sa ancora se capolista oppure al secondo posto.

G. Bon.



## in breve

provincia

Liotta incontra Lo Bello, vicepresidente Education di Confindustria  
Il commissario straordinario della Provincia, Antonella Liotta, ha ricevuto al Centro direzionale Nuovaluce il vicepresidente per l'Education di Confindustria, Ivan Lo Bello, in visita istituzionale. L'incontro è stato

l'occasione per approfondire i temi legati alle opportunità di investimento utili per rigenerare il tessuto imprenditoriale del territorio. I due hanno convenuto che il sistema produttivo, arenato a causa della crisi economica, deve essere sollecitato con l'ausilio di nuove idee e azioni concrete per poter diventare maggiormente competitivo e attrattivo nei mercati nazionali ed esteri. «In questa fase di riordino dei conti finanziari dell'Ente - ha affermato il commissario Liotta - è oltremodo difficile immaginare di trasferire risorse verso un'adeguata programmazione dello sviluppo economico locale. Nonostante tutto è importante dialogare con tutti i rappresentanti istituzionali per fare sistema e per pianificare iniziative che producano azioni sinergiche finalizzate al rilancio delle attività imprenditoriali del territorio».

monastero dei benedettini

Oggi la XII edizione della Conferenza nazionale farmaceutica

Oggi dalle 10, all'interno dell'aula "Coro di Notte" dell'ex Monastero dei Benedettini, si terrà la XII Conferenza nazionale sulla farmaceutica, che verterà sul tema "L'accesso ai farmaci biologici: come coniugare esigenze cliniche e razionalizzazione delle risorse", organizzata dal professor Filippo Drago, ordinario di Farmacologia e coordinatore del Master di II livello in Discipline regolatorie del farmaco dell'Università degli Studi di Catania, con il patrocinio della Società italiana di farmacologia. Interverranno, fra gli altri, l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, l'ex rettore Antonino Recca, il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, il presidente della Società Italiana di Farmacologia, Pier Luigi Canonico, il direttore generale e il dirigente Aifa, Luca Pani e Paolo Siviero.



10/01/2013

la Cisl sulla vertenza aligrup

## «Ricollocare i lavoratori nel sistema commerciale»

«Nella vicenda Aligrup, c'è bisogno dell'impegno di tutti per assicurare le dovute tutele alle lavoratrici e ai lavoratori, con un sforzo eccezionale per allargare opportunità nonostante la fase di recessione». È quanto sostiene la segreteria della Cisl etnea su una vertenza che sta assumendo caratteri sempre più di allarme sociale.

«La vertenza Aligrup - precisa Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania - è una vertenza difficile, complicata, in cui tutte le parti coinvolte hanno il dovere di trovare soluzioni concrete. Ora un impegno politico forte spazzi via proclami e annunci che tempo fa hanno ammaliato i lavoratori. Ora le parole producano concretezza rendendo praticabile ogni percorso che porti alla risoluzione positiva dell'intera vicenda».

Per Rotolo, «un primo passo potrebbe essere dare seguito all'accordo fatto all'Ufficio provinciale del lavoro con cui i lavoratori sono stati posti in cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs). Quindi, con un impegno da parte delle istituzioni, dell'imprenditoria e del sindacato dei lavoratori, si deve formulare un progetto adeguato che miri a riassorbire e a ricollocare i lavoratori nel sistema commerciale locale, sotto la regia attenta della Prefettura».

«È un impegno che chiediamo alle istituzioni a tutti i livelli - aggiunge la segretaria della Cisl etnea - a tutti i sindaci dei Comuni della provincia etnea, al Presidente della Regione Siciliana. Tutti devono occuparsi, assieme al sindacato, di questa grave emergenza guardando ai diversi problemi che complessivamente riguardano la vertenza. Tutti insieme ci si preoccupi di garantire le stesse opportunità a tutti i lavoratori del gruppo, sia per affrontare l'emergenza, con l'ausilio degli ammortizzatori sociali, sia per garantire prospettive occupazionali con progetti mirati ai lavoratori tra cui sono tantissime le professionalità che rischiano di andare perdute».

10/01/2013